

Non solo un luogo, un tempo

Ricordando Alberto Vicari

di Piero Ferrari

I cultori della chiesa di San Pietro a Motto di Dongio piangono la perdita di Alberto Vicari, una presenza colta e discreta fin dai tempi dei restauri e promotore dei concerti che si sono susseguiti, sotto la sua guida, lungo quasi vent'anni. Un riferimento culturale per Dongio e per la Valle di Blenio, e non soltanto.

San Pietro di Motto, l'antica chiesa situata sul territorio di Ludiano ma di proprietà della Parrocchia di Dongio, è un edificio sacro di grande interesse per chi vuole approfondire la storia non soltanto religiosa della realtà locale. E lì che Alberto Vicari ha lasciato segni di un suo passaggio. Nei lavori di restauro dapprima, iniziati nel 1973 e terminati nel 1988, come membro del Comitato Pro Restauri istituito dal Consiglio Parrocchiale in unione col Municipio dell'allora Comune di Dongio. Alberto Vicari, il maestro Vicari per chi lo frequentava, si era distinto per le sue ferme posizioni sostenute con competenza e determinazione nelle trattative che, inevitabilmente in un restauro, ci sono fra la committenza e le istanze cantonali preposte al ricupero di tali monumenti. Luganese fra dongesi e dongese fra luganesi (ricordiamo qui le origine dongesi della moglie, pure scomparsa, signora Carla De Righetti) Alberto prese parte con entusiasmo a molte manifestazioni culturali in zona. La musica, la sua musa prediletta a cui dedicò gran parte della sua lunga vita, lo spinse ad accettare sempre con entusiasmo l'invito che i promotori gli estesero per l'allestimento dei concerti che annualmente venivano organizzati, per San Pietro, proprio nella chiesetta.



Si voleva con questo appuntamento rinvigorire e ringraziare i numerosi e munifici sostenitori (per la gran parte sollecitati da Alberto stesso) che avevano reso possibili i lavori di ricupero e di restauro del monumento fino a dargli, verso la fine degli anni ottanta, la sua attuale veste. Collaborò e sostenne, all'inizio del decennio successivo, una pubblicazione che riuniva un insieme di apporti (tra i quali spiccano quello di Monsignor Valerio Lazzeri, attuale Vescovo di Lugano, di Don Giuseppe Gallizia, esimio ricercatore e archivistica della Curia, di Pier Angelo Donati, sovrintendente ai Beni Culturali del Cantone

Ticino, di Giuseppe Chiesi medievalista) dal titolo “San Pietro Motto di Dongio: storia e restauri di una chiesa sulla via del Lucomagno” a cura di Piero Ferrari, editori il Comitato Pro Restauri Chiesa di San Pietro di Motto e Giampiero Casagrande. Pubblicazione arricchita dalla documentazione fotografica del fratello di Alberto, Vincenzo Vicari.

Attimi di incanto da togliere il fiato...

Del concerto, si diceva, meglio dei concerti. Una collaborazione particolare quella con il maestro Alberto: fatta di fedeltà e di autorevolezza, che ha contrassegnato tutta una serie di appuntamenti (una ventina) e che hanno visto gli esecutori, da lui stesso preparati, proporre dentro specifici temi autori e brani di sua scelta, accompagnati da indovinati commenti, da divertenti aneddoti, da curiosità biografiche che rendevano il momento solenne e nel contempo stemperato. Inimitabili la sua verve, la sua pungente ironia, le pertinenza dei dettagli che sapeva trasmettere con aristocratica immediatezza. Un signore, Alberto, che ha accompagnato di persona il “suo concerto”, fin che ha potuto. Le defezioni degli ultimi anni erano dovute al suo stato di salute e, seppur supplite (Alberto sceglieva i brani, scriveva le sue note che poi venivano lette magistralmente da Lorenza Castioni) non colmavano completamente il vuoto della sua assenza. Così si esprimeva Lorenza Castioni, dopo il concerto del 24 giugno 2012:

“... Per la Valle di Blenio (il concerto) è ormai una tradizione. Sono già quindici anni che il Mo. Alberto Vicari prepara questi suoi concerti per il suo affezionato pubblico e, ogni volta, nella bellissima chiesa di Motto si ripete l'incanto. Come mai? La chiesa romanica ha un'acustica perfetta e avvolgente, ha affreschi pregiati del Tre e del Quattrocento (una Crocifissione risale addirittura all'inizio del Trecento, il ciclo dell'abside, con la parata di santi e apostoli e con il Cristo Pantocrator che benedice, è invece quattrocentesco). Sull'altare ci sono sempre fiori di campo e di giardino, uno splendido mazzo composto con sensibilità d'artista. E il pubblico, puntualmente, ritorna fedele e curioso: “che cosa ci riserveranno quest'anno il Maestro Vicari e le nostre bravissime soliste Katalin Major (al violino e alla viola), Eszter Major (al violino) e Jennifer Flint (al violoncello)?”. È come un reincontrarsi di amici attorno al “Grande Vecchio”.



Dal 1998 il Maestro Vicari è l'anima, la mente di questo evento. Infaticabile ricercatore, attinge al suo ricco repertorio di violoncellista e di musicologo e presenta le sue perle rare, opere a volte assolutamente sconosciute ma sempre di sicuro interesse e valore musicale e di grande poesia. Vicari sceglie il tema, ogni anno diverso, ogni anno sorprendente, con un carattere e una fisionomia ben precisi: “Barocco da riscoprire”, “Perle rare della musica da camera”,... . O ancora, anni fa vennero presentati e tenuti a battesimo due strumenti

fabbricati da due liutai ticinesi: un violoncello di Antonio Cima, liutaio bleniese di Dangio, e un violino costruito da Valentino Natolino. E non dimentichiamo il concerto del 2010 che il Maestro Vicari ha voluto dedicare alla memoria di sua moglie Carla Vicari De Righetti, nativa di Dongio, molto legata alla chiesa di San Pietro (Carla era sorella di Ada De Righetti, tra i promotori dei restauri della chiesa): per lei, Alberto aveva scelto un programma di rarità dal Rinascimento al Classico. Insomma: quindici anni sono un anniversario, un traguardo importante e anche un'occasione di riflessioni e di bilanci..."

Haydn, Beethoven, Tartini, Loeillet, Veracini, il pupillo Mozart... e Boccherini, il compositore da lui preferito perché ingiustamente svilito in vita e per lungo tempo accantonato, hanno avuto per tutti noi, grazie ad Alberto Vicari, un volto, un tempo, sono emersi dalla storia nella loro veste più umana, così come le loro composizioni, volutamente le meno conosciute, che sono state proposte con maestria dalle esecutrici da lui prescelte e che sono diventate dei riferimenti sicuri lungo tutti questi anni. Il pubblico ha potuto anche godere di alcune sue variazioni su temi, delle vere rarità, così come di una composizione "Belzebù conosce ogn'arte ma cantare egli non sa, perché il canto dà la gioia e solleva dal dolor", un canone a due voci con sua musica e sue parole.

Grazie Maestro Alberto per tutto quanto ha fatto segnando indelebilmente "un suo tempo" oltre che "un suo luogo" dove puntualmente confluiva gente da ogni parte della Svizzera, ma non solo: affermati melomani, ma anche affezionati amici, conoscenti, tutti attratti dal carisma della persona oltre che dalla sua musica, dalla bellezza del luogo e dalla impareggiabile sonorità, dalla bravura delle esecutrici e degli esecutori nel dare chiarezza e respiro al discorso musicale.

Nulla andrà perso: il suo ricordo resterà profondamente impresso in tutti noi, che abbiamo avuto il piacere di vivergli accanto in questi magici momenti. Le immagini della chiesa gremita, la sua parlata calma e suadente, la limpidezza dei suoni ci accompagneranno per molto tempo ancora.

Appunti biografici

Nato a Lugano il 3 settembre 1915, ultimogenito di una famiglia di sei figli nella quale la musica era di casa, frequenta nella sua città le scuole dell'obbligo, per poi proseguire gli studi nella Svizzera tedesca, dove avrà modo di completare la formazione, di affrontare le prime esperienze professionali e soprattutto di affinare la sua grande passione artistica per il violoncello. Nel 1940 si diploma appunto in questo strumento al Conservatorio di Milano, per poi intraprendere una lunga carriera di docente di musica: dal 1945 alla Scuola Magistrale di Locarno, dove darà impulsi da pioniere all'insegnamento di questa materia, e, dal 1952, alle scuole elementari di Lugano. Nel 1968 è nominato esperto per l'educazione musicale in tutti gli ordini di scuole del Canton Ticino: in questa sua funzione lascia un'impronta indelebile trasmettendo a numerosi colleghi il suo sapere, la sua esperienza e la sua sensibilità umana. Accanto a questa attività, continua a dedicarsi al suo violoncello in complessi di musica da camera, con una spiccata predilezione per il periodo barocco, di cui darà prova in particolare durante le trasmissioni mensili alla Radio della Svizzera italiana, protrattesi per 27 anni. La composizione di brani corali e la direzione di cori lo vedono impegnato con adulti e adolescenti, tra i quali il coro Bambini ticinesi, che diresse dal 1953. La sua inclinazione per la ricerca lo sprona a seguire a più riprese corsi universitari di musicologia. Il 20 agosto 1946 si unisce in matrimonio con Carla De Righetti di Dongio, una vita coniugale durata 63 anni che egli stesso definì "un perfetto trattato d'armonia" arricchita dalla nascita del figlio Mario, apprezzato autore e ricercatore presso l'archivio delle fonti orali del CDE del cantone Ticino.